

neral. Acude a los orígenes del pensamiento occidental, a los comienzos de la filosofía, a los inicios del racionalismo que tiene su aurora en la tragedia griega; es el momento en que la conciencia humana surge frente al mito y algo antes que el *lógos* filosófico desplace cualquier otro método de interpretar la realidad.

En *Delirio y destino*, Edipo y el coro de jóvenes que esperan asustadas ante la peste que hacía estragos en Tebas se trasladan a la vida cotidiana. Todo parece apuntar a la abdicación de Alfonso XIII, inocente-culpable de una larga serie de hechos trágicos en aquellos momentos de la historia de España.

En resumen, un libro maduro, resultado de muchas lecturas de Zambrano y de un profundo conocimiento de la literatura y el pensamiento griegos. Será de gran utilidad para el filósofo y el estudioso de esa autora española y, asimismo, para quien se interese por la tradición y permanencia del legado clásico en la literatura y el pensamiento españoles del siglo XX.

JUAN ANTONIO LÓPEZ FÉREZ

PIRANDELLO, Luigi, *Viejos y jóvenes*, Introducción, traducción y notas de María Teresa Navarro Salazar, «Biblioteca Universal Gredos 45», Madrid: Gredos, 2006, págs. 519.

Luigi Pirandello (Agrigento, 1867 - Roma, 1936) non ha certo bisogno di presentazioni che ne ravvivino la notorietà e neppure di ulteriori riconoscimenti che ne consolidino la fama: tra gli ultimi e piú singolari, quello che a detta dell'organo di stampa di maggiore tiratura in Spagna gli veniva tributato addirittura nell'Irak dell'immediato dopo-Saddam Hussein e non ancora dilaniato dalle attuali faide¹.

Ad ogni modo, come nel caso di *La giara* trasferito a Baghdad, il nome dello scrittore siciliano richiama immediatamente e quasi solo il teatro: i movimenti degli attori sulla scena e la tipica frenesia dietro le quinte. Ciò sarà senz'altro vero, sia —parzialmente— in Italia, sia —soprattutto— all'estero, dove —anche nel vasto mondo dell'ispanofonia²— fa forse eccezione solo il romanzo divenuto il biglietto da visita di Pirandello, *Il fu Mattia Pascal* (1904).

Il primo merito di *Viejos y jóvenes*, 45° volume della collezione «Biblioteca Universal Gredos», diretta dal grecista e comparatista Carlos García Gual, è allora proprio questo: scalfire la credenza —si badi bene, soltanto presso il gran pubblico e non certo tra gli specialisti— del Pirandello solo drammaturgo e uomo di teatro, o autore tutt'al piú di un solo grande romanzo e di qualche raccolta di novelle³. È fuori discussione ormai che lo sfaccetta-

¹ «Pirandello, en Bagdad», *El País* (14 dicembre 2003), a proposito di una rappresentazione al Teatro Nazionale irakeno.

² C'è un'oggettiva sproporzione tra il numero di traduzioni dei testi teatrali (primi fra tutti, *Sei personaggi in cerca d'autore* ed *Enrico IV*), preponderante, e quello delle opere narrative. Della saggistica, poi, appena un titolo esaurito: *Ensayos*, tr. J. M. Velloso Coca, Barcelona: Guadarrama, 1968. Cfr. inf. anche la nota successiva.

³ Eccettuato il 2006, nell'ultimo quinquennio sono usciti e sono disponibili, tra gli altri: *Relatos para un año. Mantón negro*, tr. R. F. Tomás Llopis, Valencia: Pre-Textos, 2005; *Uno, ninguno y cien mil*, tr. J. R. Monreal Salvador, Barcelona: El Acanalado, 2004; *Mundo de papel*, tr. A. Valastro Canale, Madrid: Caparrós, 2003; tre *Mattia Pascal* in castigliano (*El difunto Matías Pascal*, tr. D. Moreno Zambrana, Madrid: Joseph K, 2004; tr. R. Cansinos Assens, Barcelona: RBA, 2003; Barcelona: Bibliotex, 2002) e uno in catalano (*El difunt Mattia Pascal*, tr. C. Serralonga, Barcelona: Proa, 2002); e vari *Sei personaggi in cerca d'autore*: uno in galego (*Seis personaxes*

to corpus pirandelliano sia caratterizzato da permeabilità, per certi versi da intercambiabilità, tra le varie opere che lo compongono (narrativa e drammi, saggistica e scritti giornalistici), ed è semmai ammirevole e sorprendente la straordinaria capacità di Pirandello di attendere contemporaneamente a scritture di genere diverso: per avere altri esempi di una tale prodigiosa, poliedrica prolificità bisognerà forse aspettare Italo Calvino e Leonardo Sciascia. L'accurata edizione di María Teresa Navarro Salazar colma perciò un vuoto culturale e ad un tempo risponde a un disegno che ha una sua validità oggettiva, ma che non si fa neanche fatica ad associare a meditate motivazioni di ricerca personale⁴. In realtà, l'autrice dell'introduzione, della traduzione e delle note a commento di questo fondamentale libro di Pirandello, non è nuova a mediazioni culturali del genere, che accostino il lettore ispanofono al mondo della narrativa italiana di produzione e/o di sfondo ottocenteschi. È doveroso ricordare che alla Navarro si devono vari saggi su autori di questo periodo e le edizioni più autorevoli di due capolavori italiani dell'Ottocento: *I Malavoglia* (1881) e *I Vicerè* (1894)⁵, alle quali si aggiunge ora questa sua prima

prova pirandelliana con cui ha ben commemorato il LXX anniversario della morte dello scrittore⁶.

Dicevamo, libro fondamentale, *I vecchi e i giovani*: l'opera, infatti, accompagna Pirandello per buona parte della sua vita creativa, grosso modo dal 1906 (le prime tracce dell'avviata stesura) al 1931. *Viejos y jóvenes* segue dunque il gran romanzo della piena presa di coscienza della crisi dell'uomo moderno, *Il fu Mattia Pascal*, e prelude e s'accosta alle *pièces* più note della rivoluzione teatrale (*Sei personaggi*, 1921; *Enrico IV*, 1922; *Ciascuno a suo modo*, 1924; *Questa sera si recita a soggetto*, 1930); e nell'edizione definitiva, «completamente riveduta e rielaborata dall'Autore», precede di non molto la morte dello scrittore⁷.

Il titolo è epidittico, prepara il lettore a una rappresentazione sulla scena autobiografica della Girgenti dei primi anni Novanta dell'Ottocento, gli prospetta una rassegna di tipi, «caratteri», in cui non è arduo scorgere personaggi realmente esistenti e che sono «maschere» (nel linguaggio antico e dello stesso Pirandello) più contrapposte che congiunte o giustapposte: in effetti, l'*e* centrale, più che servire da congiunzione o da elemento sommatorio

á procura de autor, tr. X. M. Pazos, Santiago: Xunta de Galicia, 2005), tre in castigliano (tr. M. Massa-Carrara, Algete: Jorge A. Mestas, 2003; tr. E. Benítez, Barcelona: Sol 90, 2003 e Madrid: Edaf, 2001), due in basco (*Sei pertsonaia aiture bila*, tr. J. Zabaleta Kortaberria, San Sebastián: Elkaranean, 2003 e Alberdania, 2003); l'ultima in catalano è invece del decennio precedente (*Sis personatges en cerca d'autor: Enric IV*, tr. B. Vallespinosa, Barcelona: Edicions 62, 1991). Sono poi ancora accessibili tante altre edizioni (per una puntuale informazione basta consultare la base dati dell'ISBN spagnolo), ma in tutte le lingue co-ufficiali la parte del leone la fanno sempre *Mattia Pascal* e *Sei personaggi*, e i testi teatrali hanno la meglio su quelli narrativi.

⁴ M. T. Navarro Salazar, *Novela histórica europea*, Madrid: UNED, 2000.

⁵ *Los Malavoglia*, «Letras universales, 73», Madrid: Cátedra, 1987; Barcelona: Círculo de Lectores, 1999; *Los Virreyes*, «Letras universales, 199», Madrid: Cátedra, 1994.

⁶ Quest'anno è stato anche prodigo di un altro titolo: *De la nariz al cielo*, tr. Elena Martínez Nuño, Madrid: Gadir, 2006.

⁷ La precisa nota editoriale di Mario Costanzo ricorda le vicende della storia del testo: la pubblicazione a puntate nella *Rassegna contemporanea*, a. II, 1-11 (gennaio-novembre 1909), della prima parte del romanzo e dei primi tre capitoli e un paragrafo del capitolo IV della seconda parte; poi la *princeps* in volume: Milano: Treves, 1913; infine, l'ultima, base delle ristampe future: Milano: Mondadori, 1931. Cfr. L. Pirandello, *Tutti i Romanzi*, a cura di G. Macchia con la collab. di M. Costanzo, «I Meridiani», II, Milano: Mondadori, 1973, p. 905-906.

(I vecchi insieme ai giovani) o suggerire una giustapposizione binaria, funziona da avversativo (I vecchi vs. i giovani). Di generazioni diverse di italiani si tratta nel libro e, piú esattamente, di generazioni storiche che, una volta superata l'Italia la sua condizione di «espressione geografica» di prima del 1860, nella nuova fase del consolidamento dello stato unitario si oppongono e sono tuttavia accomunate dalle frustrazioni dei sogni non realizzati, dalle disillusioni di un risultato non conseguito. Da un lato si stagliano i vecchi, sia i sostenitori dell'*ancien régime*, borbonici impenitenti che oppongono cieca resistenza ai mutamenti, come il principe Ippolito Laurentano che si esilia nel feudo di Colimbeta difeso dalla sua guardia personale, sia i precocemente invecchiati patrioti che hanno garibaldineggiato e ottenuto l'Unità ed ora sono stati risucchiati dall'ordinaria amministrazione o sono caduti vittime della corruzione o, di fronte ai tentativi di organizzazione dei lavoratori e alle loro rivendicazioni, non sanno applicare metodi diversi da quelli repressivi da loro stessi subiti un tempo (Auriti, Crispi). Dall'altro, si contorcono amleticamente i giovani, come Lando Laurentano, che non riescono a trovare una collocazione nel nuovo Regno d'Italia, incerti tra la continuità, la rivolta e l'incapacità di interpretare movimenti nuovi come il socialismo embrionale dei cosiddetti Fasci siciliani⁸. Il constatare la sconfitta degli ideali perseguiti, l'ammettere di aver perduto anche tante scommesse personali, sono sentimenti diffusi in tutti, e la delusione è ancora piú cocente dove piú necessario era il cambiamento: l'ex Regno delle Due Sicilie, la Sicilia della dialettica intrafamiliare dei

personaggi del romanzo (i principali sono tutti imparentati).

I vecchi e i giovani ha dunque tutti i connotati di quel che diventerà una sorta di appuntamento ineludibile per uno scrittore meridionale, ancor piú precisamente, siciliano. Ai tempi della giovinezza di Pirandello, già Giovanni Verga si era misurato con quella temperie e quella problematica, lasciandone traccia nelle sue prose, sia nei romanzi maggiori, *I Malavoglia* (1881) e *Mastro-don Gesualdo* (1889), sia nelle novelle (la piú citata in merito, *Libertà*). Ma quegli stessi anni di fine secolo erano stati certo ritratti piú direttamente, con una critica incisiva del ruolo giocato dall'aristocrazia, nelle pagine di *I Vicerè* (1894) di Federico De Roberto. Assolutorio delle responsabilità del principe di Salina e dunque della vecchia classe dirigente sarà, invece, *et pour cause*, per convinzioni e per spirito di appartenenza sociale, l'atteggiamento di Giuseppe Tomasi di Lampedusa in *Il Gattopardo*, con il quale si ricade nel determinismo delle cose umane e nell'ineluttabilità di un fato di nuovo verghiano. Anche Sciascia si cimenterà con la materia ottocentesca: il suo *Il quarantotto* (1958, in *Gli zii di Sicilia*), come anche —per il Settecento— *Il consiglio d'Egitto* (1963), scava nel periodo preunitario e sembra trovarvi aggrovigliate, nei comportamenti e negli interessi di dirigenti e subalterni, le radici del futuro disinganno, il seme dell'eterno trasformismo. Circa vent'anni dopo, già a metà degli anni Settanta del Novecento, *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (1976) di Vincenzo Consolo, in forme rinnovate che scompaginano i modi fin lì canonici di narrare quell'Ottocento, con un linguaggio espressivo che si oppone a quello comunicativo di quanti lo han-

⁸ Il movimento —si sa, ma è meglio ricordarlo— non ha alcuna attinenza con il fascismo mussoliniano.

no preceduto, propone in Enrico Pirajno l'altra faccia dell'aristocratico siciliano, disposto a mettersi in discussione, consapevole della non stretta legittimità dei suoi privilegi, non comprensivo delle rivendicazioni della pseudoborghesia mafiosa di un Calogero Sedara con cui alla fin fine il Gattopardo collude con effetti disastrosi per il futuro politico della Sicilia.

Nelle vicende che imbozzolano il barone Garziano di Sciascia, nella saga dei Salina e degli Uzeda di Tomasi e de Roberto, nell'illuminismo del barone Mandralisca di Consolo, si dispiega davanti ai nostri occhi un grande affresco dell'Italia nella sua *hora de la verdad*, agli albori dell'esperienza di stato unitario, quando si è finalmente decisa ad entrare nell'età adulta di soggetto politico di pari rango in mezzo agli altri del concerto europeo. Pirandello contribuisce a modo suo a questo affresco con la saga dei Laurentano, dandovi prove del suo sentimento del contrario.

Nell'introduzione di *Viejos y jóvenes*, articolata grosso modo in cinque paragrafi, la Navarro offre dapprima un quadro convincente della produzione pirandelliana in cui incastonare l'opera tradotta, e ne sottolinea l'intertestualità sin dal titolo eloquente del paragrafo iniziale: *Luigi Pirandello y los géneros comunicantes* (p. 7-11). Subito dopo, *La historia como fundamento de la narración* (p. 12-16), inserisce ben

a ragione un efficace profilo storico dell'Ottocento italiano, così minuzioso da citare anche la non tanto nota (neanche in Italia) Rivoluzione del Sette e Mezzo (p. 14)⁹. Questo secondo paragrafo rende senz'altro più comprensibile il testo tradotto, perché fornisce riferimenti e informazioni la cui conoscenza non conviene considerare scontata in un lettore medio non italiano, quale è quello cui il libro si rivolge¹⁰.

Entrando nel merito dell'opera, *Viejos y jóvenes. El drama colectivo de Sicilia*, la studiosa aggiunge un'utile mappa (*Estructura de la obra*), perché il lettore possa districarsi nel fitto delle relazioni strette dai personaggi, i quali sono quasi una folla, come in ogni romanzo «ottocentesco» che si rispetti. Avviandosi alla conclusione, la Navarro affronta il problema della *Lengua y estilo* dell'opera (p. 27-30) e in questo paragrafo, non solo aggiunge il suo granello di sabbia alla definizione di un Pirandello più scrittore di cose che di parole, ma dimostra anche, con la puntigliosa esemplificazione, la sua piena consapevolezza della diasistematicità dell'italiano, cioè del suo essere una lingua intreccio di variazioni tutte vive e traducibili anche sulla pagina scritta, diacroniche e diatopiche e diafasiche. La Navarro, in una parola, si rivela lettrice in allerta permanente e sa — e non è certo cosa di poco

⁹ Costituisce il teatro di un romanzo poco letto e studiato: G. Maggiore, *Sette e mezzo*, Palermo: Flaccovio, 1952; 1963², pubblicato quindi non molto tempo prima del *best seller* di Tomasi di Lampedusa. Cfr. M. Onofri, *Tutti a cena da don Mariano*, Milano: Bompiani, 1995, p. 219-225.

¹⁰ In questa chiave si spiega come ulteriori dati vengano aggiunti con sistematicità nell'apparato di note, che sottolinea gli eventuali agganci con la realtà spagnola (cfr. p. 13, n. 14: «Carlos Filangieri [...] Durante la Guerra de la Independencia española participó en la toma de Burgos», ma perché non ricordare *ibid.*, n. 17, la moglie sudamericana di Garibaldi, Anita?), chiarisce e completa. Al riguardo, se minuziosa oltre ogni previsione è la n. 22 (p. 15), intesa a legare l'esperienza dei Fasci siciliani alle amicizie di Pirandello, non sarebbe stato tautologico precisare che in questo frangente storico *fascio* è sinonimo di 'insieme', 'associazione', 'protosindacato', perciò in termini di dialettica politica corrente va associato all'attuale sinistra, e che — in questo paradossale «gioco delle parti» terminologico — l'«extrema izquierda» di Francesco Crispi (p. 13, n. 15) va intesa nella prospettiva del dibattito moderati-non moderati interno al corpo unico del liberalismo ottocentesco. Insomma, i Fasci siciliani non sono «fascisti», né De Pretis e Crispi sono rappresentanti di quella che oggi si definisce *izquierda*, più o meno accentuata.

momento— quanto sia complessa la lingua che padroneggia e deve tradurre.

L'*Introducción* si chiude con un paragrafo all'insegna della *brevitas* tacitiana, conciso ma esauriente: *Algunos criterios utilizados en la traducción* (p. 30-31)¹¹, in cui si giustificano, come ci si aspettava, alcune scelte fatte proprie dall'editrice del testo. La Navarro vi afferma anche, assai icasticamente, fuori da fumisterie teoriche che a volte sono solo logomachie, che il compito del traduttore è essenzialmente quello di «negociar», di trattare/contrattare. Con un'altra immagine, che non vuole essere nuova e che recupera l'etimologia della parola, aggiungerei che il suo compito è quello di traghettare un testo. Ora, per fare il suo mestiere, per traghettare, il traghettatore deve ben conoscere le due rive, sia la conformazione della riva di partenza sia di quella d'arrivo. Fuor di metafora, una traduzione —sarà semplicistico e banale, ma non sarà mai troppo ribadirlo esplicitamente— esige ottime conoscenze della lingua di partenza (ovvio, ma non frequente né scontato), ma anche di quella d'arrivo (meno ovvio, ma altrettanto poco frequente e scontato). La Navarro dimostra la piena padronanza dell'una e dell'altra. Ciò è buona garanzia del risultato della sua impresa. In tempi di esaltazione di leggerezze, morbidi, carezzevoli frivolezze, esiguità che sconfinano nella trasparente inconsistenza, intrecci *gratia artis*, non è da poco confrontarsi con la letteratura di indubbio spessore, la letteratura con iniziale maiuscola cui fa appello *Viejos y jóvenes* con il merito aggiuntivo di invogliare il lettore, a tanti anni di distanza, a leggerlo al presente.

NICOLÒ MESSINA

RODRÍGUEZ ADRADOS, Francisco, *El reloj de la historia. Homo sapiens, Grecia antigua y mundo moderno*. Editorial Ariel, Barcelona, 2006, 847 páginas.

El autor de este libro muy extenso es un estudioso —principalmente helenista— bien conocido nacional e internacionalmente; su dedicación al trabajo es continua, la energía para el mismo parece inagotable, y tiene así hecha obra no ya de humanidades clásicas, sino de lingüista y de historiador del pensamiento político, y toda ella notable: la última es la que le ha llevado ahora al presente volumen.

Como lingüista ha cultivado con dedicación el indoeuropeo, y asimismo la lingüística general, materia a la que dedicó un tratado en 1969 impar entonces entre nosotros, que continúa teniendo vigencia, y en el que sólo cabe echar de manos que se hubiese tratado la dialectalidad del idioma, su escisión interior diatópica y diastática, cosa que sin embargo sí hizo en la *Lingüística general* que preparó para la UNED (1976).

Según apuntamos el trabajo de nuestro autor presenta líneas coherentes y homogéneas, y una de ellas es la de la historia del pensamiento político; contribución relevante en este sentido fue el estudio *Ilustración y política en la Grecia clásica* (1966), en el que enunció: «Es el carácter diferencial del hecho griego el que quisiéramos subrayar aquí, así como su importancia decisiva para toda la evolución histórica posterior [...] El fenómeno helénico es [...] un corte esencial en la historia [...] Grecia es un término positivo respecto a las civilizaciones anteriores y a otras posteriores: añade a ellas el *logos* [...]. El corte esencial es el existente entre lo griego y lo

¹¹ In realtà, seguono ancora un'utile *Cronología* biobibliografica di Pirandello (p. 33-36) e una *Bibliografía seleccionada* (p. 37-40).